

Dieci punti per l'energia

gno Martelli e del Psi, che, per lo meno in un primo momento, si sono limitate a dir «no» al nucleare. Da parte nostra, va ricordato, innanzi tutto, che il Pci non ha mai espresso, nel passato, e neanche al Congresso, un'opzione nuclearistica né esclusiva né prevalente: è bastata, per questo, andarsi a rileggere i nostri documenti congressuali e gli atti parlamentari. Abbiamo parlato, al Congresso, di un «uso limitato e controllato» del nucleare. Facevamo cenno, allora, anche alla necessità di una consultazione popolare. Dopo Chernobyl, siamo venuti, certo, modificando le nostre posizioni, ma non capovolgendole. Siamo giunti così, dopo una rinnovata discussione al nostro interno, alla scelta di un «graduale disimpegno dal nucleare»: una scelta da cercare di portare avanti anche a livello europeo, e comunque da verificare, sulla base dei fatti e di un confronto aperto con la comunità scientifica e tecnica nazionale e con le associazioni ambientaliste ed ecologiche, nella Conferenza energetica.

Si è inserita, in questo dibattito, la questione del referendum abrogativo, nel merito dei quali, del resto, esprimeremo, a suo tempo, e con chiarezza, la nostra opinione. Oggi, le firme sono state raccolte, e la macchina referendaria si è messa in moto. Questi referendum si celebreranno (a meno di pareri contrari della Corte costituzionale o di modifiche delle norme in questione da parte del Parlamento). E non mancano, fra i partiti di maggioranza, quelli che, con la scusa di evitare questi ed altri referendum, possono pensare allo scioglimento del

Parlamento e ad elezioni anticipate. Ecco: è su questo che abbiamo preso posizione in modo netto, con il discorso di Alessandro Natta a Milano, che ha riferito di una discussione e di una decisione della Direzione del Pci. Niente elezioni anticipate: se i referendum abrogativi ci saranno, «ci impegneremo per un voto che sia il più coerente con la scelta nostra per il graduale disimpegno dal nucleare». Natta ha aggiunto: «Il problema reale non è quello di chiedere se si deve togliere di mezzo (con i referendum abrogativi) qualche aspetto più o meno rilevante del programma nucleare o della legge per la costruzione delle centrali», ma di ricorrere al voto popolare, sulla base degli elementi forniti da una Conferenza energetica preparata nel modo più scrupoloso, «per ottenere una chiara indicazione sulle diverse scelte possibili per la politica energetica e sui prezzi e sui rischi che ciascuna di esse comporta». Ritengo che il segretario del Pci abbia espresso, nel modo più chiaro e completo, la posizione discussa e decisa nella Direzione.

A questo punto, i due tasti su cui bisogna premere sono:

- a) la campagna di massa di raccolta di firme e l'iniziativa politica e parlamentare per conquistare il referendum consultivo, cioè lo strumento democratico che consenta al popolo italiano di esprimersi sul complesso delle scelte energetiche (e questo deve prevedere anche una straordinaria campagna di informazione, attraverso la Rai-Tv, la scuola, ecc.);
- b) la rapida convocazione della Conferenza energetica nazionale, ben precisando le do-

mande e i temi cui la Conferenza dovrà dare risposta.

Ci sono aspetti di quest'ultimo problema, sui quali non mi soffermo: chi la convoca e ne è responsabile; il ruolo del Parlamento; la presenza dei vari esponenti della comunità scientifica e tecnica, delle associazioni ecologiche e ambientaliste, delle Regioni e delle autonomie locali. Intendo attirare l'attenzione sulle questioni di merito che la Conferenza dovrà discutere.

Sembra a me che queste questioni potrebbero essere le seguenti:

- 1) valutazione del fabbisogno energetico del paese da qui all'anno 2000 (naturalmente ciò comporta scelte di politica economica, di consumi, ecc.);
- 2) valutazione del risparmio energetico che è possibile perseguire e delle conseguenze nell'organizzazione della vita sociale e produttiva (consumi, trasporti, orari di lavoro, ecc.);
- 3) scelta delle diverse fonti di energia da usare e soddisfarle il fabbisogno energetico (petrolio, carbone, nucleare, altre fonti), anche in relazione alla necessaria diversificazione delle fonti e ai problemi della bilancia dei pagamenti e dell'autonomia internazionale dell'Italia;
- 4) possibilità e convenienze di usare il metano per produrre energia elettrica (tale proposta è stata, di recente, autorevolmente avanzata: ma alcuni la ritengono assurda);
- 5) garanzie per la sicurezza degli impianti e per le misure antinquinamento di certe fonti

energetiche (ad esempio: il carbone) e stanzamenti relativi;

6) valutazione delle possibilità di sviluppo (o di riconversione) delle industrie specializzate in tecnologia nucleare;

7) valutazione più complessiva dell'impatto che sulla ricerca scientifica e tecnologica hanno le ricerche e le tecnologie nucleari;

8) decisione sugli investimenti da dedicare alle fonti alternative nuove e alla ricerca sulla fusione;

9) compiti, strutture e funzionamento degli enti energetici esistenti e proposte di riforma;

10) proposte che l'Italia deve avanzare, in sede Cee e più in generale, per il controllo e la sicurezza su scala internazionale di tutti gli impianti nucleari installati ad esempio in Europa, e alle nostre frontiere; valutazione del rapporto che passa fra questo discorso e quello dei pericoli derivanti dai missili installati in Europa, dalla presenza nei nostri porti di navi da guerra cariche di armi atomiche, ecc.

Naturalmente questo elenco, che mi sembra già vasto, si può allargare. Le questioni possono essere poste in altro modo, e più stringente. Mi sembra però necessario che la discussione si sposti su questo terreno.

L'Unità apre le sue pagine a quanti vorranno intervenire su questi problemi difficili e complessi, ma decisivi per l'avvenire del paese. Vogliamo compiere, insieme a tutti, un altro sforzo di razionalità e di serietà.

Gerardo Chiaromonte

Bot, niente scossoni

sero un brusco voltafaccia al Tesoro, anche perché non c'era nessun motivo concreto per un atteggiamento del genere. Secondo le prime indicazioni risulta addirittura che per due dei tre tipi di Bot all'asta, i trimestrali e i semestrali, ci sarebbe stato un eccesso di domanda rispetto all'offerta che era rispettivamente di 4.000 e 7.500 miliardi di lire. Un po' meno bene sarebbe andata, invece, per i Bot a 12 mesi: in questo caso la domanda potrebbe non coprire per intero la quantità messa sul mercato dal Tesoro (7.000 miliardi). Ma la differenza sarebbe fisiologica e non particolarmente consistente, sarebbe in linea, cioè, con l'andamento di altre aste. La Banca d'Italia si appresterebbe a coprire la carenza prima buco acquistando in prima persona, ma anche in questo caso non sarebbe certo la prima volta che succede. E in via Nazionale (sede di Bankitalia) per il Bot a 12 mesi, ci sarebbe stato un eccesso di offerta che avrebbe coperto il buco acquistando in prima persona, ma anche in questo caso non sarebbe certo la prima volta che succede. E in via Nazionale (sede di Bankitalia) per il Bot a 12 mesi, ci sarebbe stato un eccesso di offerta che avrebbe coperto il buco acquistando in prima persona, ma anche in questo caso non sarebbe certo la prima volta che succede.

ve» è per la tassazione della Borsa. Anzi, Sandro Fontana, che è uno dei leader di questa corrente, è favorevole addirittura alla patrimoniale con una «tassazione dell'1-2% per affermare, intanto, un principio di equità fiscale». E ormai quasi impossibile seguire la geografia delle posizioni nella maggioranza tanto sono numerose e distanti. In questo stato il pentapartito si appresta ad affrontare il passaggio della Finanziaria '87.

Daniele Martini

Alessandro Natta da lunedì in visita in Ungheria

ROMA — Su invito del segretario generale del Comitato centrale del partito socialista operaio ungherese Janos Kadar, Alessandro Natta, segretario generale del Pci, compirà una visita a Budapest dal 28 settembre al 1 ottobre. I colloqui che Natta avrà con Kadar e altri dirigenti del Posu riguarderanno le maggiori questioni internazionali del momento in Europa e nel mondo, lo stato delle relazioni bilaterali tra l'Italia e l'Ungheria, l'attività e i rapporti tra il Pci e il Posu. Nella sua visita nella capitale ungherese il segretario generale del Pci sarà accompagnato dai compagni Antonio Rubbi, membro della Direzione e responsabile dei rapporti internazionali, e Renato Sandri, membro del Comitato centrale.

Direttore
GERARDO CHIAROMONTE

Condirettore
FABIO MUSSI

Direttore responsabile
Giuseppe F. Menella

Editrice S. p. A. «l'Unità»

Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano
Iscrizione come giornale munito nel Registro del Tribunale di Milano
numero 3899 del 4 gennaio 1955

Direzione, Redazione e Amministrazione: 00185 Roma, via del Taurini, 19
Telefoni 4.95.03.51-2-3-4-5 4.95.12.51-2-3-4-5 - Telex 613461
Milano, viale Fulvio Testi, 75 - CAP 20162 - Telefono 6440

N.I.G.I. (Nuova Industria Giornali) S.p.A.
Via del Petalio, 5 - 00185 Roma



Ernesto Sabato Approssimazioni alla letteratura del nostro tempo

Borges Sartre Robbe-Grillet
In tre saggi su alcuni protagonisti della cultura e della letteratura del Novecento, il grande scrittore latino-americano esprime la sua personale «poetica» intorno alla missione conoscitiva della narrativa.
Lire 6.000

Agostino Lombardo Il testo e la sua performance

Per una critica imperfetta
La necessità di un'assoluta libertà di lettura dei testi letterari e l'impossibilità di rinchiuderli in rigidi schemi interpretativi.
Lire 5.000

Editori Riuniti

Perché vogliono tutto

possono diventare padroni di imperi industriali amministrate abilmente gli equilibri di un'azienda molto frantumata, si viene costruendo una «multinazionale di famiglia» il cui tratto anacronistico è la cui intima contraddittorietà con le più evidenti tendenze della finanza internazionale non può non sorprendere. Tanto più se si considera che la Fiat è da anni alla ricerca di un partner e che ritiene vitale per il proprio futuro nel settore dell'auto (che resta pur sempre il pilastro dell'impero) la costruzione di un'alleanza che consenta di allargare i mercati e di poter disporre dei capitali necessari a competere in un universo industriale che lascia poco solo ai giganti.

Perché allora questa operazione di riappropriazione? Perché l'occasione offerta dallo straripare del libico non è stata colta per intralciare quei rapporti che vengono giudicati indispensabili? La risposta più semplice è che la Fiat sia stata colta ancora una volta impreparata. Per molti affari degli Agnelli la liquidazione degli uomini di Gheddafi si presentava certo come improrogabile. Gli avvertimenti venuti dagli Stati Uniti sono stati nei mesi scorsi inequivocabili. Lo stesso prestigio politico dell'avvocato, in Italia e fuori, veniva seriamente messo in discussione. Come aveva malignamente osservato

Andreotti a commento del famoso discorso del Lingotto non si può contemporaneamente chiedere una politica estera dell'Italia che trascuri il Mediterraneo e guardi solo all'altra sponda dell'Atlantico e poi sedere in un consiglio di amministrazione con due impassibili funzionari libici. Ma se ora l'esteso conglomerato delle aziende Fiat ha acquistato una «carta di credito» per poter vendere meglio armi a mezzo mondo o fregiarsi con tutta legittimità del titolo di fornitore del nuovo sistema occidentale di difesa strategica, ciò non vuole affatto dire che si sia fatto anche solo un passo avanti nella soluzione di quei problemi di politica finanziaria e industriale che oltre ai forzieri degli Agnelli interessano anche i lavoratori e i cittadini italiani.

Ed è appunto questa l'impressione che si ha leggendo più attentamente il contenuto dell'accordo di Zurigo: che i destini della Fiat come grande gruppo industriale siano ancora tutti da scrivere. Ora si sa che la famiglia è in grado di esporsi per la bella cifra di 1.600 miliardi; in questi anni di soldi la Fiat ne ha fatti ristrutturando e licenziando, e oggi si ritrova a produrre utili vertiginosi. Gli Agnelli possono così permettersi rafforzare il loro potere, di mettersi al riparo dalle scorrerie borsistiche che qualcuno paventa, anzi addirittura di controllare, concentrando capi-

itale quando tutti invece cercano di frangere il lavoro di diplomazia e di ingegneria finanziaria. Ma nonostante tutto da soli, lo ammettono, non possono resistere. E allora?

Due terzi circa delle azioni che appartenevano ai libici sono ora depositate presso una grande banca tedesca che, con il concorso dell'italiana Mediobanca, ha il compito di collocarle presso alcuni grandi investitori internazionali. Probabilmente hanno già una destinazione precisa. Si è detto nei giorni scorsi dell'interesse di alcune grandi banche americane, evidentemente allettate solo dal buon affare che promettono oggi le cedole dei dividendi. E, comparsa, nella ridotta di voci che si è creata intorno alle ultime giornate di trattativa, anche il nome della Ford. Se questa illazione venisse confermata, potrebbe forse rientrare nella finestra dell'ipotesi di alleanza tra la Fiat e il grande gruppo americano dell'auto che era stata cacciata dalla porta soltanto qualche mese fa. E non c'è dubbio che a una tale alleanza gli uomini di Agnelli dovrebbero ancor più dimostrarsi sensibili oggi, quando sembra ormai certo uno sbarco in forze della Ford, alleata con l'Aifa, nel mercato italiano: corre seri pericoli la più esclusiva riserva di caccia della casa torinese. Ma si tratta solo di voci, di un'ipotesi vaga che si delinea sullo sfondo di un'o-

perazione che per ora mostra un profilo basso: è chiaro il suo segno politico-finanziario, resta del tutto indistinta la strategia che ci sta sotto. Se c'è naturalmente anche le ultime notizie della Borsa che danno per certa una scalata ai titoli Montedison da parte del binomio di ferro Gheddafi-Agnelli conforta l'opinione che si navighi a vista. Ma non era appena stata confermata l'indifferenza della Fiat per il settore chimico?

Chiaro invece è un altro aspetto, non poi tanto secondario, nell'intesa di Zurigo. Dei 4.200 miliardi di lire che siamo prendendo la via della Libia, non pochi verranno dall'America. Un bel po' di dollari per Gheddafi, custo-

de di quel santuario del terrorismo che Reagan vuole raso al suolo. L'unica ipotesi verosimile che si può fare sulla disponibilità della Libia a cedere la sua quota azionaria, da qualche tempo altamente redditizia, è quella di un gran bisogno di soldi per tappare le falle di una situazione economica in via di miglioramento, a causa del crollo del prezzo del petrolio ma anche delle varie forme di boicottaggio che sono state messe in atto nei suoi confronti. Se è così, finisce che quello che al terrorista Gheddafi si toglie con una mano si restituisce con l'altra. E sicuramente a un buon prezzo, se è vero che le azioni del libico sono state ricomprate a 16mila lire l'una, valore che ieri la Borsa ha giudicato eccessivo.

I finanziari libici hanno saputo fare la loro parte, hanno aspettato lasciando che il clima di euforia innescato dalla prospettiva del completo ritorno all'occidente della Fiat contagiasse gli operatori di Borsa spingendoli a gonfiare il valore dei titoli. E poi hanno venduto. Non avevano probabilmente alternativa. Ma Reagan, come la metterà quando riuscirà che sono le sue banche e le sue corporazioni a far tirare il fiato al tiranno libico? Dirà che in fin dei conti «business is business», cioè gli affari sono affari, e tutto il resto viene dopo?

Edoardo Gardumi

Parigi e il terrore

dovevano essere dette: e questa in particolare, difficile da tradurre in uno slogan mobilitatore, che il terrorismo avrebbe vinto se la democrazia francese, per combattere, si fosse allontanata dai suoi principi.

Il messaggio è stato lanciato dai partiti di sinistra, del resto profondamente divisi. Personalità della cultura l'hanno ripreso a loro volta. Gli ambienti dell'immigrazione araba hanno espresso dal canto loro i propri sentimenti di solidarietà verso la comunità nazionale contro il terrorismo. E ciò è stato accolto positivamente.

La sinistra correva tuttavia un pericolo: quello di trasfere

il malcontento suscitato dalla politica reazionaria del governo Chirac (occupazione, informazione, scuole, immigrazione, eccetera) sul terreno delle democrazie create al governo del terrorismo. I francesi non l'avrebbero capito. E forse a giusta ragione: perché fanno della politica, per loro, un'attività di neutralizzazione nei confronti della politica di chi è a destra. Del resto, in Italia come in Spagna, in Irlanda come nella Repubblica federale tedesca, è proprio questo che il terrorismo ha fatto.

questa sera, delle nuove mansioni in materia elettorale... Evidentemente non se ne può più.

Ma se per via del terrorismo il nuovo ritaglio delle circoscrizioni elettorali, le denazionalizzazioni, la privatizzazione della terza rete tv e altre misure dello stesso segno potranno passare senza ostacoli nel paese, si può dire che il terrorismo ha reso un buon servizio alla destra. Del resto, in Italia come in Spagna, in Irlanda come nella Repubblica federale tedesca, è proprio questo che il terrorismo ha fatto.

Jeon Rony

GIRA I PRODOTTI KRAFT E SCOPRI...



Oggi Kraft vi invita a leggere questa piccola etichetta che compare sul retro dei suoi prodotti: sarà una preziosa lettura, perché vi dice quante calorie, proteine e grassi contengono Sottilette, Philadelphia, Mayonnaise, ecc. Così potrete controllare meglio la vostra alimentazione e mantenerla sempre in buona forma.

Se volete saperne di più su come alimentarvi correttamente, oggi potete ricevere un utilissimo opuscolo e le schede informative sui prodotti Kraft. Vi basta scrivere a: Kraft "Mangiare bene oggi" - Via Pola, 11 - MILANO, allegando 650 lire in francobolli.



Cose buone dal mondo

...LE INFORMAZIONI CHE TI AIUTANO A MANGIARE MEGLIO.